

ASSOCIAZIONE RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PATRIOTI
ALFREDO DI DIO

Sede: 20121 MILANO - Via Silvio Pellico, 6

Sezione di: 21052 BUSTO ARSIZIO - Via Mazzini, 40 - Telefono 0331 / 631.695 - 638.494

(aderente alla Federazione Italiana Volontari della Libertà - ente morale D.P.R. 16.4.1948 n. 430)

IL PRESIDENTE

BUSTO ARSIZIO 18 AGO. 1986

All'On. Prof. FRANCESCO COSSIGA
Presidente della Repubblica Italiana
ROMA

Signor Presidente,

mi permetto indirizzarLe la presente istanza a favore di un cittadino americano, paracadutato nel nord'Italia dopo il rastrellamento del giugno 1944, unitamente ad altri ufficiali e sott'ufficiali dei servizi segreti dell'esercito USA.

La missione americana denominata "Mangusta - CHRYSLER", venne immediatamente a contatto con le nostre formazioni partigiane operanti nella zona del Mottarone sopra STRESA. Il comando era affidato al magg. W. Holohan e Vice il Ten. Aldo Jcardi, con alle dipendenze due sott'ufficiali.

Conobbi molto bene il magg. Holohan, uomo tutto d'un pezzo, che, a volte, di domenica, senza togliersi la divisa, scendeva alla Parrocchiale di Coiromonte per ascoltare la Messa.

Ma é del ten. Aldo Jcardi e delle sue peripezie che intendo intrattenere il Signor Presidente della Repubblica, affinché possa disporre di un atto di clemenza a suo favore.

Il Ten. A. Jcardi, figlio di immigrati italiani in America, conosceva abbastanza bene la lingua italiana e si poteva spostare con una certa disinvoltura, anche perché, dalla nostra organizzazione era stato munito di documenti atti a dimostrare che era un cittadino italiano.

La missione CHRYSLER, per tutto il tempo che rimase al Mottarone con Holohan, pur operando egregiamente a nostro favore, si limitò a mantenere i contatti con il proprio comando, che, al seguito degli eserciti Alleati, dopo la liberazione di Roma e risalendo la penisola, si installò a SIENA.

Le nostre formazioni partigiane potettero beneficiare di parecchio armamento leggero, equipaggiamenti e viveri, aviolanciati dagli aerei americani sulle coordinate che venivano trasmesse dalla rice-trasmittente in dotazione alla missione CHRYSLER.

Tutto ebbe a scorrere normalmente fino al dicembre 1944, quando, trovatisi gli americani in una villa di montagna sopra il Lago d'Orta, per cause mai potute accertare, il maggiore Holohan perse la vita. Dagli americani, silenzio! Gli italiani presenti, dentro e fuori della villa, sul fatto hanno sempre mantenuto un atteggiamento inspiegabilmente insincero; abbandonandosi però ad illazioni con i "ma" ed i "se", cioè il tipico linguaggio di chi pur non sapendo molto vuole dire la sua.

./.

Signor Presidente,

in quel triste periodo io ero in carcere, detenuto a COMO per essere caduto in una retata tesa al gruppo dei cattolici milanesi dal famigerato SALETTA.

Non fui quindi nelle condizioni di poter subito condurre direttamente indagini e dovetti accettare la tesi diffusasi all'epoca e cioé che, il maggiore Holohan, a seguito di uno scontro con reparti tedeschi della repressione partigiana unitamente a gruppi della brigata nera della RSI, era scomparso.

Di Holohan non s'ebbe più traccia e ci fù silenzio fino al 1948.

Tuttavia, per iniziativa del fratello dello scomparso, uomo di notevole influenza vicino alla Casa Bianca, venuto in Italia per accertamenti, si scoprì che il maggiore Holohan era stato ucciso e gettato nel Lago d'Orta.

Ripescato il corpo di Holohan, si riaprì il caso con tutta una serie di supposizioni ed allusioni fatte da presenti e non presenti al fatto, per cui, la Magistratura italiana ritenne di dare credito a testimonianze di alcuni che indicavano nel ten. Aldo Jcardi il responsabile della morte di Holohan.

Il processo, avanti la Corte d'Assise di Novara, durò parecchio e nel 1949 il ten. Aldo Jcardi, contumace e libero cittadino in America, venne condannato all'ergastolo.

La condanna pesa tuttora e dopo ben 41 anni dalla Liberazione egli non può ancora venire in Italia.

Né posso trascurare di evidenziare il fatto piuttosto curioso del tentato processo contro Jcardi che avrebbe dovuto celebrarsi in America con la testimonianza di un gruppo di italiani, compreso un Sacerdote cattolico della diocesi di Novara.

Nella severa aula della Corte Americana, schieramento di avvocati e di testimoni, il processo non ha neppure inizio. Il Giudice dichiara formalmente "che non si può fare luogo a procedere perché la Commissione Senatoriale degli USA, esaminato a suo tempo il caso, si era pronunciata per l'assoluzione"!

Jcardi viene in Europa, ma per poterci incontrare, dobbiamo recarci in Svizzera. L'ultima volta lo vidi circa sei anni fa.

Quest'anno però, a seguito di un programma da me concordato con ex militari tedeschi già di stanza a Busto Arsizio e da noi fatti prigionieri il 25 aprile 1945, avremmo dovuto incontrarci in Germania.

L'iniziativa aveva preminente carattere di rappacificazione tra ex nemici, ma un forte attacco bronchiale mi impedì di riunirmi agli amici americani ed agli ex occupanti nazisti. A rappresentare i partigiani italiani venne delegato RINO PACHETTI, med. d'oro V.M.

L'incontro, avvenuto nel maggio u.s. a Heidelberg, con notevole risonanza, riuscì di generale soddisfazione.

./.

Rino Pachetti ed i figli del ten. Jcardi, venuti in Italia dopo l'incontro ad Heidelberg ospiti nostri, hanno tenuto ad evidenziare i risultati veramente lusinghieri scaturiti dall'incontro, per reciproche dichiarazioni d'amicizia unitamente al desiderio di poter ripetere l'incontro qui in Italia.

Signor Presidente,

anche queste cose fanno storia ed arricchiscono di cultura nella forma semplice, minuta, senza ufficialità i nostri paesi, soprattutto nelle zone in cui i fatti si sono svolti.

Non per nostalgia di protagonismo, ma, nelle conversazioni avute con i figli di Jcardi, ho dovuto constatare quanto sia grande il desiderio del loro valoroso padre, di poter venire in Italia, rivedere i luoghi testimoni della guerra passata ed incontrarsi con coloro che hanno duramente lottato per la libertà.

Ecco il motivo per cui inoltro questa petizione. Ad Aldo Jcardi, valoroso soldato americano che ha combattuto con noi partigiani per un'Italia libera, si deve dare la possibilità di rivedere questa bella terra ed i suoi vecchi amici.

Ho usato il termine "si deve", perché, ad un uomo come l'attuale Presidente della Repubblica, dotato di carattere, che possiede una forte cultura del diritto nobilitato da alta sensibilità umana, non possono sfuggire le seguenti semplici considerazioni:

- 1° Jcardi non é da ritenersi colpevole perché estraneo ai fatti e soltanto vittima della cattività di coimputati italiani che hanno avuto facilità di scagionarsi addossandogli tutte le responsabilità perché non era presente al processo;
- 2° comunque, essendo il fatto avvenuto in zona occupata ma in una sede che aveva tutti i requisiti dell'extra territorialità, quindi giurisdizione degli USA, i Giudici nostri avrebbero dovuto tenerne conto;
- 3° tuttavia, ammesso, ma non concesso, che la Magistratura Italiana fosse legittimata a giudicare un Ufficiale degli USA per eventuali atti di guerra avvenuti in un clima cruento e spietato come quello da noi vissuto durante l'occupazione nazista, doveva perlomeno tenerne conto e pronunciarsi con l'assoluzione per mancanza di prove. Questo perché nessuno poté dichiarare di avere veduto il Ten. Jcardi sparare contro il maggiore Holohan.

Signor Presidente, mi creda. Io ho avuto anche l'onore di conoscere i superiori diretti del ten. Jcardi, il Maggiore CORVO ed il ten. col. D'ADDARIO. Alcune circostanze possono valere molto.

Dal maggiore Max CORVO, nel marzo 1945 (ero fortunatamente tornato in libertà e nel pieno della lotta) ebbi l'ordine di portare il sottufficiale CHARLES LODOLCE in Svizzera, perché, si fa per dire, aveva ottenuto una licenza e sarebbe stato rimpatriato negli USA. Il sottufficiale Lodolce era addetto alla ride-trasmittente che nel frattempo era stata installata a Busto Arsizio per essere più vicina

al Comando del nostro raggruppamento centro vitale della lotta partigiana.

Anche Lodolce parlava italiano. Di contatti ne ebbi. Mai una parola su eventuali responsabilità di Jcardi nell'affare Holohan. Prima di riuscire a passare il confine, restammo assieme alcuni giorni e notti, periodi facili alle confidenze. Ebbene, niente di niente su Jcardi che era stimata ed amato dai subalterni per capacità, coraggio e soprattutto perché era l'unico di loro che si esponeva sempre in prima persona. Dalla Svizzera il sergente LODOLCE raggiunse la sede operativa delle missioni Americane paracadutate in zone d'operazioni e certamente obbligato a riferire al maggiore CORVO come si sarebbero svolti quei fatti.

Ancora, essendo stato sostituito alla rice-trasmittente il Lodolce con un nostro partigiano, ebbi tutte le possibilità di contatti e controlli diretti sui messaggi. Mai nessun accenno al fatto Holohan fino alla liberazione.

Dopo la liberazione mi incontrai più volte con il maggiore CORVO e con il ten.Col.D'ADDARIO, qui a Milano ed a ROMA.

Ammessa l'euforia dei giorni della liberazione dove avevamo altre cose da dire ed a cui pensare, devo aggiungere, per estrema chiarezza ed assoluta lealtà, che con i citati superiori del ten. Jcardi (CORVO e d'ADDARIO) nel luglio 1945 ebbi diversi incontri a ROMA, presente e non presente ICARDI, mai una parola sull'affare Holohan del come fossero andati i fatti.

Dirò di più: Il ten.col.D'ADDARIO, uomo di grande prestigio ed autorità, assieme al sottoscritto, teneva sottobraccio affettuosamente anche il ten.Jcardi! E v'è da chiedersi se l'avrebbe fatto ove fosse stato a conoscenza di responsabilità che direttamente e tanto gravemente potevano pesare su Jcardi?

Rientrati tutti gli Americani negli USA, fra altri, ad Aldo Jcardi, larghi riconoscimenti e medaglia d'argento al valore. Non solo, ma, avanti la Commissione Senatoriale degli USA che giudicava tutti i fatti di guerra avvenuti oltre oceano, l'Jcardi è ASSOLTO!

Se questo è stato il comportamento della Giustizia Americana, perché quella Italiana non ha voluto arrendersi? Ciò non ostante il fatto di assenza di elementi probanti e condanna su semplici indizi.

Signor Presidente,

non è l'affettuosa amicizia che mi lega ad Aldo Jcardi che può avermi fatto velo ed in buona fede ispirarmi a chiedere la grazia per lui. Io sono fermamente convinto della sua innocenza e ritengo, per la posizione di comando che ho avuto nel Raggruppamento Di Dio e per quella attuale di presidente fondatore dell'associazione, di essere legittimato ad inoltrare la domanda di grazia.

Aldo Jcardi, non ritenendosi colpevole, non l'ha mai introdotta e neppure lo farebbe ora.

Ma sarebbe atto di giustizia dovuto per questo oriundo italiano, valoroso combattente a fianco dei partigiani italiani rendergli possibile rivedere le belle montagne dell'alto verbanò e dell'Ossola assieme ai suoi figli. Tenga conto, Presidente, di quei suoi figli che non mi hanno na-

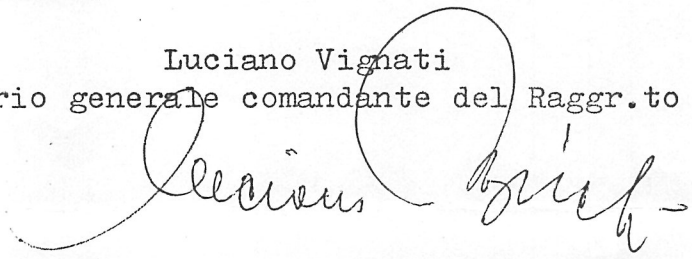
scosto l'amarezza per le restrizioni cui é sottoposto immeritadamente il loro valoroso e tanto amato Papà.

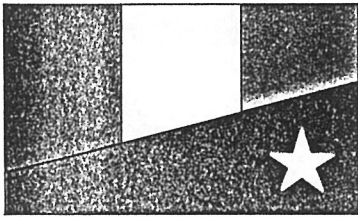
Non é piacevole, direi anzi piuttosto triste, dover constatare che avvengono incontri amichevoli di rappacificazione in terra germanica tra ex nemici e che non si possono ripetere in Italia dove i fatti sono stati compiuti.

Sono ansioso di una risposta, signor Presidente, e mi dichiaro disponibile per dare tutti quegli ulteriori chiarimenti necessari all'esame della presente istanza.

Con la massima osservanza:

Luciano Vignati
già commissario generale comandante del Raggr.to A. Di Dio





ASSOCIAZIONE RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PATRIOTI
ALFREDO DI DIO

Sede: 20121 MILANO - Via Silvio Pellico, 6

Sezione di: 21052 BUSTO ARSIZIO - Via Mazzini, 40 - Telefono 0331 / 631.695 - 638.494

(aderente alla Federazione Italiana Volontari della Libertà - ente morale D.P.R. 16.4.1948 n. 430)

IL PRESIDENTE

BUSTO ARSIZIO 21 AGO. 1986

ALL'ON. AVV. OSCAR LUIGI SCALFARO
MINISTRO DELL'INTERNO
ROMA

Caro Signor Ministro,

il vecchio partigiano torna alla carica per un altro favore: appoggiarmi la domanda di grazia a favore del ten. USA Aldo Jcardi che ho fatto pervenire al Presidente della Repubblica e di cui allego copia.

Il ten. Jcardi non presenziò al processo di Novara perché venne opportunamente informato che l'ambiente gli era fortemente ostile e non ebbe quindi la possibilità di difendersi.

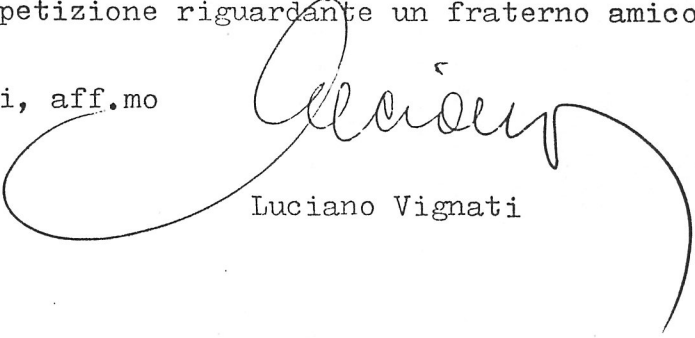
Siamo a 42 anni dai fatti, avvenuti in periodo d'occupazione ed abbiamo tutti ben vivo il ricordo dell'amnistia Togliatti, per delitti gravissimi commessi sotto il parvente alone delle esigenze di guerra. Abbiamo tutti ben presente il caso "Gemisto", che io non per nulla menzionato nella petizione, ma, all'amico Ministro di Novara non ci sarebbe bisogno di ricordare. Se l'ho fatto è per rafforzare i miei modi di esporre il caso Jcardi al Presidente Cossiga con quel "si deve" come atto di giustizia ben più meritevole rispetto al provvedimento Saragat.

Mando copia della petizione all'amico Ministro ROGNONI perché abbia a predisporre l'iter delle necessarie informazioni e rispettivo parere.

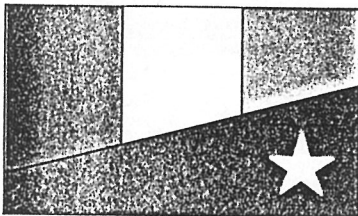
Non ritengo sia necessario informare l'amico Andreotti anche perché non vorrei dare un carattere di affare di stato trattandosi di un cittadino americano.

Ringrazio in anticipo, caro Ministro, per tutto quanto potrà essere svolto in favore della mia petizione riguardante un fraterno amico di lotta.

Coi più vivi cordiali saluti, aff.mo


Luciano Vignati





ASSOCIAZIONE RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PATRIOTI
ALFREDO DI DIO

Sede: 20121 MILANO - Via Silvio Pellico, 6

Sezione di: 21052 BUSTO ARSIZIO - Via Mazzini, 40 - Telefono 0331 / 631.695 - 638.494

(aderente alla Federazione Italiana Volontari della Libertà - ente morale D.P.R. 16.4.1948 n. 430)

IL PRESIDENTE

BUSTO ARSIZIO 21 AGO. 1986

ALL'ON. PROF. VIRGINIO ROGNONI
MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
ROMA

Caro Ministro,

mi permetto allegare copia della petizione che ho inviato al Presidente della Repubblica, on. Cossiga, in favore di un ufficiale dell'OSS americano paracadutato nel nord'Italia durante l'occupazione nazista.

Si tratta del ten. Aldo Jcardi della missione CHRYSLER che operò con noi e di cui, soprattutto Albertino Marcora, Don Federico Mercalli ed io, al punto da diventare fraternamente amici.

Ripeto a Te, caro Ministro, quanto è contenuto nella petizione, cioè l'amarezza che ho riscontrato nei figli di Jcardi venuti nel maggio scorso a Busto dopo l'incontro che ebbero coi tedeschi, ns. ex prigionieri, assieme al loro Papà ed all'amico med.d'oro Rino Pchetti.

Sentirsi dire: "Luciano, perché non l'hai organizzato in Italia questo incontro di rappacificazione? Perché voi italiani l'avete ancora con il nostro caro Papà?".

Caro Ministro, il presidente avrà bisogno del parere del Ministro di Grazia e Giustizia. L'occasione, ancorché maturata come idea nello scorso maggio, è oltremodo propizia, perché trovo amici giusti nelle posizioni determinanti per l'assunzione del provvedimento di grazia.

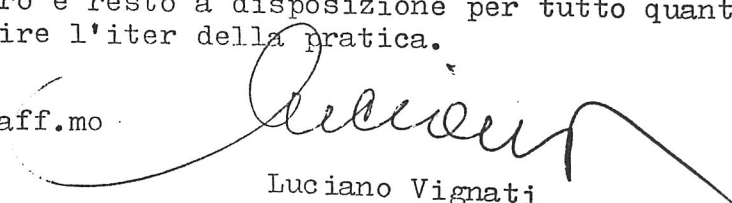
Nell'ultimo incontro che ebbimo in Svizzera anni addietro presente Albertino Marcora, Jcardi non ci permise di compiere il passo a suo favore, perché, ritenendosi innocente, non aveva alcun bisogno di sottomettersi all'umiliazione della richiesta di grazia.

Adesso ha modificato atteggiamento ed ha grande voglia di venire in Italia. Facciamo di tutto per accontentarlo, ma, soprattutto per togliere questo grosso cruccio dei suoi figli.

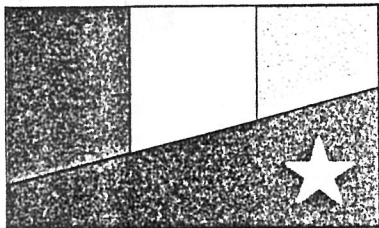
Grazie in anticipo caro Ministro e resto a disposizione per tutto quanto potrebbe necessitare per favorire l'iter della pratica.

Con vivi cordiali saluti,

aff.mo


Luciano Vignati





ASSOCIAZIONE RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PATRIOTI
ALFREDO DI DIO

Sede: 20121 MILANO - Via Silvio Pellico, 6

Sezione di: 21052 BUSTO ARSIZIO - Via Mazzini, 40 - Telefono 0331 / 631.695 - 638.494

(aderente alla Federazione Italiana Volontari della Libertà - ente morale D.P.R. 16.4.1948 n. 430)

IL PRESIDENTE

BUSTO ARSIZIO 18 AGO. 1986

All'On. Prof. FRANCESCO COSSIGA
Presidente della Repubblica Italiana
ROMA

Signor Presidente,

mi permetto indirizzarLe la presente istanza a favore di un cittadino americano, paracadutato nel nord'Italia dopo il rastrellamento del giugno 1944, unitamente ad altri ufficiali e sott'ufficiali dei servizi segreti dell'esercito USA.

La missione americana denominata "Mangusta - CHRYSLER", venne immediatamente a contatto con le nostre formazioni partigiane operanti nella zona del Mottarone sopra STRESA. Il comando era affidato al magg. W. Holohan e Vice il Ten. Aldo Jcardi, con alle dipendenze due sott'ufficiali.

Conobbi molto bene il magg. Holohan, uomo tutto d'un pezzo, che, a volte, di domenica, senza togliersi la divisa, scendeva alla Parrocchiale di Coiromonte per ascoltare la Messa.

Ma é del ten. Aldo Jcardi e delle sue peripezie che intendo intrattenere il Signor Presidente della Repubblica, affinché possa disporre di un atto di clemenza a suo favore.

Il Ten. A. Jcardi, figlio di immigrati italiani in America, conosceva abbastanza bene la lingua italiana e si poteva spostare con una certa disinvoltura, anche perché, dalla nostra organizzazione era stato munito di documenti atti a dimostrare che era un cittadino italiano.

La missione CHRYSLER, per tutto il tempo che rimase al Mottarone con Holohan, pur operando egregiamente a nostro favore, si limitò a mantenere i contatti con il proprio comando, che, al seguito degli eserciti Alleati, dopo la liberazione di Roma e risalendo la penisola, si installò a SIENA.

Le nostre formazioni partigiane poterono beneficiare di parecchio armamento leggero, equipaggiamenti e viveri, aviolanciati dagli aerei americani sulle coordinate che venivano trasmesse dalla rice-trasmittente in dotazione alla missione CHRYSLER.

Tutto ebbe a scorrere normalmente fino al dicembre 1944, quando, trovatisi gli americani in una villa di montagna sopra il Lago d'Orta, per cause mai potute accertare, il maggiore Holohan perse la vita. Dagli americani, silenzio! Gli italiani presenti, dentro e fuori della villa, sul fatto hanno sempre mantenuto un atteggiamento inspiegabilmente insincero; abbandonandosi però ad illazioni con i "ma" ed i "se", cioè il tipico linguaggio di chi pur non sapendo molto vuole dire la sua.

./.

Signor Presidente,

in quel triste periodo io ero in carcere, detenuto a COMO per essere caduto in una retata tesa al gruppo dei cattolici milanesi dal famigerato SALETTA.

Non fui quindi nelle condizioni di poter subito condurre direttamente indagini e dovetti accettare la tesi diffusasi all'epoca e cioè che, il maggiore Holohan, a seguito di uno scontro con reparti tedeschi della repressione partigiana unitamente a gruppi della brigata nera della RSI, era scomparso.

Di Holohan non s'ebbe più traccia e ci fù silenzio fino al 1948.

Tuttavia, per iniziativa del fratello dello scomparso, uomo di notevole influenza vicino alla Casa Bianca, venuto in Italia per accertamenti, si scoprì che il maggiore Holohan era stato ucciso e gettato nel Lago d'Orta.

Ripescato il corpo di Holohan, si riaprì il caso con tutta una serie di supposizioni ed allusioni fatte da presenti e non presenti al fatto, per cui, la Magistratura italiana ritenne di dare credito a testimonianze di alcuni che indicavano nel ten. Aldo Jcardi il responsabile della morte di Holohan.

Il processo, avanti la Corte d'Assise di Novara, durò parecchio e nel 1949 il ten. Aldo Jcardi, contumace e libero cittadino in America, venne condannato all'ergastolo.

La condanna pesa tuttora e dopo ben 41 anni dalla Liberazione egli non può ancora venire in Italia.

Né posso trascurare di evidenziare il fatto piuttosto curioso del tentato processo contro Jcardi che avrebbe dovuto celebrarsi in America con la testimonianza di un gruppo di italiani, compreso un Sacerdote cattolico della diocesi di Novara.

Nella severa aula della Corte Americana, schieramento di avvocati e di testimoni, il processo non ha neppure inizio. Il Giudice dichiara formalmente "che non si può fare luogo a procedere perché la Commissione Senatoriale degli USA, esaminato a suo tempo il caso, si era pronunciata per l'assoluzione"!

Jcardi viene in Europa, ma per poterci incontrare, dobbiamo recarci in Svizzera. L'ultima volta lo vidi circa sei anni fa.

Quest'anno però, a seguito di un programma da me concordato con ex militari tedeschi già di stanza a Busto Arsizio e da noi fatti prigionieri il 25 aprile 1945, avremmo dovuto incontrarci in Germania.

L'iniziativa aveva preminente carattere di rappacificazione tra ex nemici, ma un forte attacco bronchiale mi impedì di riunirmi agli amici americani ed agli ex occupanti nazisti. A rappresentare i partigiani italiani venne delegato RINO PACHETTI, med. d'oro V.M.

L'incontro, avvenuto nel maggio u.s. a Heidelberg, con notevole risonanza, riuscì di generale soddisfazione.

./.

Rino Pachetti ed i figli del ten. Jcardi, venuti in Italia dopo l'incontro ad Heidelberg ospiti nostri, hanno tenuto ad evidenziare i risultati veramente lusinghieri scaturiti dall'incontro, per reciproche dichiarazioni d'amicizia unitamente al desiderio di poter ripetere l'incontro qui in Italia.

Signor Presidente,

anche queste cose fanno storia ed arricchiscono di cultura nella forma semplice, minuta, senza ufficialità i nostri paesi, soprattutto nelle zone in cui i fatti si sono svolti.

Non per nostalgia di protagonismo, ma, nelle conversazioni avute con i figli di Jcardi, ho dovuto constatare quanto sia grande il desiderio del loro valoroso padre, di poter venire in Italia, rivedere i luoghi testimoni della guerra passata ed incontrarsi con coloro che hanno duramente lottato per la libertà.

Ecco il motivo per cui inoltro questa petizione. Ad Aldo Jcardi, valoroso soldato americano che ha combattuto con noi partigiani per un'Italia libera, si deve dare la possibilità di rivedere questa bella terra ed i suoi vecchi amici.

Ho usato il termine "si deve", perché, ad un uomo come l'attuale Presidente della Repubblica, dotato di carattere, che possiede una forte cultura del diritto nobilitato da alta sensibilità umana, non possono sfuggire le seguenti semplici considerazioni:

- 1° Jcardi non é da ritenersi colpevole perché estraneo ai fatti e soltanto vittima della cattiveria di coimputati italiani che hanno avuto facilità di scagionarsi addossandogli tutte le responsabilità perché non era presente al processo;
- 2° comunque, essendo il fatto avvenuto in zona occupata ma in una sede che aveva tutti i requisiti dell'extra territorialità, quindi giurisdizione degli USA, i Giudici nostri avrebbero dovuto tenerne conto;
- 3° tuttavia, ammesso, ma non concesso, che la Magistratura Italiana fosse legittimata a giudicare un Ufficiale degli USA per eventuali atti di guerra avvenuti in un clima cruento e spietato come quello da noi vissuto durante l'occupazione nazista, doveva perlomeno tenerne conto e pronunciarsi con l'assoluzione per mancanza di prove. Questo perché nessuno poté dichiarare di avere veduto il Ten. Jcardi sparare contro il maggiore Holohan.

Signor Presidente, mi creda. Io ho avuto anche l'onore di conoscere i superiori diretti del ten. Jcardi, il Maggiore CORVO ed il ten. col. D'ADDARIO. Alcune circostanze possono valere molto.

Dal maggiore Max CORVO, nel marzo 1945 (ero fortunatamente tornato in libertà e nel pieno della lotta) ebbi l'ordine di portare il sottufficiale CHARLES LODOLCE in Svizzera, perché, si fa per dire, aveva ottenuto una licenza e sarebbe stato rimpatriato negli USA. Il sottufficiale Lodolce era addetto alla ride-trasmittente che nel frattempo era stata installata a Busto Arsizio per essere più vicina

al Comando del nostro raggruppamento centro vitale della lotta partigiana.

Anche Lodolce parlava italiano. Di contatti ne ebbi. Mai una parola su eventuali responsabilità di Jcardi nell'affare Holohan. Prima di riuscire a passare il confine, restammo assieme alcuni giorni e notti, periodi facili alle confidenze. Ebbene, niente di niente su Jcardi che era stimata ed amato dai subalterni per capacità, coraggio e soprattutto perché era l'unico di loro che si esponeva sempre in prima persona. Dalla Svizzera il sergente LODOLCE raggiunse la sede operativa delle missioni Americane paracadutate in zone d'operazioni e certamente obbligato a riferire al maggiore CORVO come si sarebbero svolti quei fatti.

Ancora, essendo stato sostituito alla rice-trasmittente il Lodolce con un nostro partigiano, ebbi tutte le possibilità di contatti e controlli diretti sui messaggi. Mai nessun accenno al fatto Holohan fino alla liberazione.

Dopo la liberazione mi incontrai più volte con il maggiore CORVO e con il ten.Col.D'ADDARIO, qui a Milano ed a ROMA.

Ammissa l'euforia dei giorni della liberazione dove avevamo altre cose da dire ed a cui pensare, devo aggiungere, per estrema chiarezza ed assoluta lealtà, che con i citati superiori del ten. Jcardi (CORVO e d'ADDARIO) nel luglio 1945 ebbi diversi incontri a ROMA, presente e non presente ICARDI, mai una parola sull'affare Holohan del come fossero andati i fatti.

Dirò di più: Il ten.col.D'ADDARIO, uomo di grande prestigio ed autorità, assieme al sottoscritto, teneva sottobraccio affettuosamente anche il ten.Jcardi! E v'è da chiedersi se l'avrebbe fatto ove fosse stato a conoscenza di responsabilità che direttamente e tanto gravemente potevano pesare su Jcardi?

Rientrati tutti gli Americani negli USA, fra altri, ad Aldo Jcardi, larghi riconoscimenti e medaglia d'argento al valore. Non solo, ma, avanti la Commissione Senatoriale degli USA che giudicava tutti i fatti di guerra avvenuti oltre oceano, l'Jcardi é ASSOLTO!

Se questo é stato il comportamento della Giustizia Americana, perché quella Italiana non ha voluto arrendersi? Ciò non ostante il fatto di assenza di elementi probanti e condanna su semplici indizi.

Signor Presidente,

non é l'affettuosa amicizia che mi lega ad Aldo Jcardi che può avermi fatto velo ed in buona fede ispirarmi a chiedere la grazia per lui. Io sono fermamente convinto della sua innocenza e ritengo, per la posizione di comando che ho avuto nel Raggruppamento Di Dio e per quella attuale di presidente fondatore dell'associazione, di essere legittimato ad inoltrare la domanda di grazia.

Aldo Jcardi, non ritenendosi colpevole, non l'ha mai introdotta e neppure lo farebbe ora.

Ma sarebbe atto di giustizia dovuto per questo oriundo italiano, valoroso combattente a fianco dei partigiani italiani rendergli possibile rivedere le belle montagne dell'alto verbanò e dell'Ossola assieme ai suoi figli. Tenga conto, Presidente, di quei suoi figli che non mi hanno na-

scosto l'amarezza per le restrizioni cui é sottoposto immeritadamente il loro valoroso e tanto amato Papà.

Non é piacevole, direi anzi piuttosto triste, dover constatare che avvengono incontri amichevoli di rappacificazione in terra germanica tra ex nemici e che non si possono ripetere in Italia dove i fatti sono stati compiuti.

Sono ansioso di una risposta, signor Presidente, e mi dichiaro disponibile per dare tutti quegli ulteriori chiarimenti necessari all'esame della presente istanza.

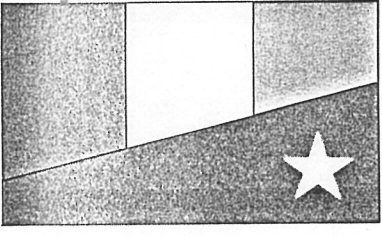
Con la massima osservanza:

Luciano Vignati
già commissario generale comandante del Raggr.to A. Di Dio



Luciano Vignati

10/163



ASSOCIAZIONE RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PATRIOTI
ALFREDO DI DIO

Sede: 20121 MILANO - Via Silvio Pellico, 6
Sezione di: 21052 BUSTO ARSIZIO - Via Mazzini, 40 - Telefono 0331 / 631.695 - 638.494
(aderente alla Federazione Italiana Volontari della Libertà - ente morale D.P.R. 16.4.1948 n. 430)

IL PRESIDENTE

BUSTO ARSIZIO 24 AGO. 1986

EGR. SIG. DOTT. GIANANGELO MAURI
CUGGIONO

Caro Gianangelo,

ti allego copia della petizione che ho inviato al presidente Cossiga. L'avevamo concordata con Rino Pachetti, quando, nei gg. in cui, rientrati i figli di Jcardi con Pachetti dopo l'incontro in Germania, con gli ex prigionieri tedeschi della villa Calcaterra, si é valutata l'opportunità di un incontro qui in Italia ma con Jcardi presente.

La cosa non può avvenire se non viene rimediata con atto di clemenza la condanna pendente sull'amico Aldo Jcardi.

Ci siamo telefonati anche oggi con Pachetti e decisi anche ad illustrare di presenza la posizione di Jcardi, tanto al Presidente Cossiga come al Ministro Rognoni. A Rognoni, uomo al posto giusto al momento, un tuo o.k. Gianangelo, quando torni a Roma, terminate che siano le ferie per tutti, politici e presidente compresi, devi impegnarti a preparare il terreno, nel senso che, se dovessero necessitare ulteriori indicazioni, chiarimenti, documentazioni, ecc. ce lo fai sapere e provvediamo tuo tramite per l'inoltro; se invece occorrerà meglio illustrare verbalmente al Presidente Cossiga cosa é stato per noi Jcardi (e quindi per l'Italia) preparaci un'udienza. Stessa cosa per Rognoni in quanto il Ministro di Grazia e Giustizia é il primo che si deve pronunciare su interpello della Presidenza della Repubblica. Come detto sopra basterebbe il tuo o.k., ma?....

Al Ministro Scalfaro, cui ho pure chiesto l'appoggio, ho voluto ricordare l'affare "Gemisto" non perché vi siano analogie sul fatto, bensì per rammentare, ove ve ne fosse bisogno, come si sono comportati altri presidenti coi loro amici.

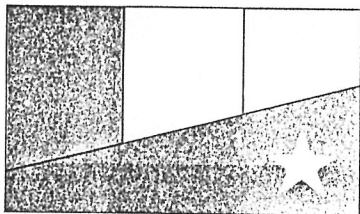
Attendo tue notizie appena ti sarà data la possibilità di incontrare Cossiga e Rognoni.

Molti vivi cordiali saluti.

tuo aff.mo

Luciano Vignati

PS. Nella petizione mi sono ben guardato di fare un qualsiasi accenno a Giorgio Migliari. Ti sono ben noti i motivi dell'insanabile dissenso tra i due già dal 1944/45. Quindi, nessun accenno al nostro di Gozzano perché potrebbe guastarci tutto, sia pure in buona fede. Ciao.



ASSOCIAZIONE RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PATRIOTI

ALFREDO DI DIO

Sede: 20121 MILANO - Via Silvio Pellico, 6

Sezione di: 21052 BUSTO ARSIZIO - Via Mazzini, 40 - Telefono 0331 / 631.695 - 638.494

(aderente alla Federazione Italiana Volontari della Libertà - ente morale D.P.R. 16.4.1948 n. 430)

IL PRESIDENTE

BUSTO ARSIZIO 18 AGO. 1986

All'On. Prof. FRANCESCO COSSIGA
Presidente della Repubblica Italiana
ROMA

Signor Presidente,

mi permetto indirizzarLe la presente istanza a favore di un cittadino americano, paracadutato nel nord'Italia dopo il rastrellamento del giugno 1944, unitamente ad altri ufficiali e sott'ufficiali dei servizi segreti dell'esercito USA.

La missione americana denominata "Mangusta - CHRYSLER", venne immediatamente a contatto con le nostre formazioni partigiane operanti nella zona del Mottarone sopra STRESA. Il comando era affidato al magg. W. Holohan e Vice il Ten. Aldo Jcardi, con alle dipendenze due sott'ufficiali.

Conobbi molto bene il magg. Holohan, uomo tutto d'un pezzo, che, a volte, di domenica, senza togliersi la divisa, scendeva alla Parrocchiale di Coiromonte per ascoltare la Messa.

Ma é del ten. Aldo Jcardi e delle sue peripezie che intendo intrattenere il Signor Presidente della Repubblica, affinché possa disporre di un atto di clemenza a suo favore.

Il Ten. A. Jcardi, figlio di immigrati italiani in America, conosceva abbastanza bene la lingua italiana e si poteva spostare con una certa disinvoltura, anche perché, dalla nostra organizzazione era stato munito di documenti atti a dimostrare che era un cittadino italiano.

La missione CHRYSLER, per tutto il tempo che rimase al Mottarone con Holohan, pur operando egregiamente a nostro favore, si limitò a mantenere i contatti con il proprio comando, che, al seguito degli eserciti Alleati, dopo la liberazione di Roma e risalendo la penisola, si installò a SIENA.

Le nostre formazioni partigiane poterono beneficiare di parecchio armamento leggero, equipaggiamenti e viveri, aviolanciati dagli aerei americani sulle coordinate che venivano trasmesse dalla rice-trasmittente in dotazione alla missione CHRYSLER.

Tutto ebbe a scorrere normalmente fino al dicembre 1944, quando, trovatisi gli americani in una villa di montagna sopra il Lago d'Orta, per cause mai potute accertare, il maggiore Holohan perse la vita. Dagli americani, silenzio! Gli italiani presenti, dentro e fuori della villa, sul fatto hanno sempre mantenuto un atteggiamento inspiegabilmente insincero; abbandonandosi però ad illazioni con i "ma" ed i "se", cioè il tipico linguaggio di chi pur non sapendo molto vuole dire la sua.

./.

Signor Presidente,

in quel triste periodo io ero in carcere, detenuto a COMO per essere caduto in una retata tesa al gruppo dei cattolici milanesi dal famigerato SALETTA.

Non fui quindi nelle condizioni di poter subito condurre direttamente indagini e dovetti accettare la tesi diffusasi all'epoca e cioè che, il maggiore Holohan, a seguito di uno scontro con reparti tedeschi della repressione partigiana unitamente a gruppi della brigata nera della RSI, era scomparso.

Di Holohan non s'ebbe più traccia e ci fù silenzio fino al 1948.

Tuttavia, per iniziativa del fratello dello scomparso, uomo di notevole influenza vicino alla Casa Bianca, venuto in Italia per accertamenti, si scoprì che il maggiore Holohan era stato ucciso e gettato nel Lago d'Orta.

Ripescato il corpo di Holohan, si riaprì il caso con tutta una serie di supposizioni ed allusioni fatte da presenti e non presenti al fatto, per cui, la Magistratura italiana ritenne di dare credito a testimonianze di alcuni che indicavano nel ten. Aldo Jcardi il responsabile della morte di Holohan.

Il processo, avanti la Corte d'Assise di Novara, durò parecchio e nel 1949 il ten. Aldo Jcardi, contumace e libero cittadino in America, venne condannato all'ergastolo.

La condanna pesa tuttora e dopo ben 41 anni dalla Liberazione egli non può ancora venire in Italia.

Né posso trascurare di evidenziare il fatto piuttosto curioso del tentato processo contro Jcardi che avrebbe dovuto celebrarsi in America con la testimonianza di un gruppo di italiani, compreso un Sacerdote cattolico della diocesi di Novara.

Nella severa aula della Corte Americana, schieramento di avvocati e di testimoni, il processo non ha neppure inizio. Il Giudice dichiara formalmente "che non si può fare luogo a procedere perché la Commissione Senatoriale degli USA, esaminato a suo tempo il caso, si era pronunciata per l'assoluzione"!

Jcardi viene in Europa, ma per poterci incontrare, dobbiamo recarci in Svizzera. L'ultima volta lo vidi circa sei anni fa.

Quest'anno però, a seguito di un programma da me concordato con ex militari tedeschi già di stanza a Busto Arsizio e da noi fatti prigionieri il 25 aprile 1945, avremmo dovuto incontrarci in Germania.

L'iniziativa aveva preminente carattere di rappacificazione tra ex nemici, ma un forte attacco bronchiale mi impedì di riunirmi agli amici americani ed agli ex occupanti nazisti. A rappresentare i partigiani italiani venne delegato RINO PACHETTI, med. d'oro V.M.

L'incontro, avvenuto nel maggio u.s. a Heidelberg, con notevole risonanza, riuscì di generale soddisfazione.

./.

Rino Pachetti ed i figli del ten. Jcardi, venuti in Italia dopo l'incontro ad Heidelberg ospiti nostri, hanno tenuto ad evidenziare i risultati veramente lusinghieri scaturiti dall'incontro, per reciproche dichiarazioni d'amicizia unitamente al desiderio di poter ripetere l'incontro qui in Italia.

Signor Presidente,

anche queste cose fanno storia ed arricchiscono di cultura nella forma semplice, minuta, senza ufficialità i nostri paesi, soprattutto nelle zone in cui i fatti si sono svolti.

Non per nostalgia di protagonismo, ma, nelle conversazioni avute con i figli di Jcardi, ho dovuto constatare quanto sia grande il desiderio del loro valoroso padre, di poter venire in Italia, rivedere i luoghi testimoni della guerra passata ed incontrarsi con coloro che hanno duramente lottato per la libertà.

Ecco il motivo per cui inoltro questa petizione. Ad Aldo Jcardi, valoroso soldato americano che ha combattuto con noi partigiani per un'Italia libera, si deve dare la possibilità di rivedere questa bella terra ed i suoi vecchi amici.

Ho usato il termine "si deve", perché, ad un uomo come l'attuale Presidente della Repubblica, dotato di carattere, che possiede una forte cultura del diritto nobilitato da alta sensibilità umana, non possono sfuggire le seguenti semplici considerazioni:

- 1° Jcardi non é da ritenersi colpevole perché estraneo ai fatti e soltanto vittima della cattiveria di coimputati italiani che hanno avuto facilità di scagionarsi addossandogli tutte le responsabilità perché non era presente al processo;
- 2° comunque, essendo il fatto avvenuto in zona occupata ma in una sede che aveva tutti i requisiti dell'extra territorialità, quindi giurisdizione degli USA, i Giudici nostri avrebbero dovuto tenerne conto;
- 3° tuttavia, ammesso, ma non concesso, che la Magistratura Italiana fosse legittimata a giudicare un Ufficiale degli USA per eventuali atti di guerra avvenuti in un clima cruento e spietato come quello da noi vissuto durante l'occupazione nazista, doveva perlomeno tenerne conto e pronunciarsi con l'assoluzione per mancanza di prove. Questo perché nessuno poté dichiarare di avere veduto il Ten. Jcardi sparare contro il maggiore Holohan.

Signor Presidente, mi creda. Io ho avuto anche l'onore di conoscere i superiori diretti del ten. Jcardi, il Maggiore CORVO ed il ten. col. D'ADDARIO. Alcune circostanze possono valere molto.

Dal maggiore Max CORVO, nel marzo 1945 (ero fortunatamente tornato in libertà e nel pieno della lotta) ebbi l'ordine di portare il sottufficiale CHARLES LODOLCE in Svizzera, perché, si fa per dire, aveva ottenuto una licenza e sarebbe stato rimpatriato negli USA. Il sottufficiale Lodolce era addetto alla ride-trasmittente che nel frattempo era stata installata a Busto Arsizio per essere più vicina

./.

al Comando del nostro raggruppamento centro vitale della lotta partigiana.

Anche Lodolce parlava italiano. Di contatti ne ebbi. Mai una parola su eventuali responsabilità di Jcardi nell'affare Holohan. Prima di riuscire a passare il confine, restammo assieme alcuni giorni e notti, periodi facili alle confidenze. Ebbene, niente di niente su Jcardi che era stimata ed amato dai subalterni per capacità, coraggio e soprattutto perché era l'unico di loro che si esponeva sempre in prima persona. Dalla Svizzera il sergente LODOLCE raggiunse la sede operativa delle missioni Americane paracadutate in zone d'operazioni e certamente obbligato a riferire al maggiore CORVO come si sarebbero svolti quei fatti.

Ancora, essendo stato sostituito alla rice-trasmittente il Lodolce con un nostro partigiano, ebbi tutte le possibilità di contatti e controlli diretti sui messaggi. Mai nessun accenno al fatto Holohan fino alla liberazione.

Dopo la liberazione mi incontrai più volte con il maggiore CORVO e con il ten.Col.D'ADDARIO, qui a Milano ed a ROMA.

Ammessa l'euforia dei giorni della liberazione dove avevamo altre cose da dire ed a cui pensare, devo aggiungere, per estrema chiarezza ed assoluta lealtà, che con i citati superiori del ten. Jcardi (CORVO e d'ADDARIO) nel luglio 1945 ebbi diversi incontri a ROMA, presente e non presente ICARDI, mai una parola sull'affare Holohan del come fossero andati i fatti.

Dirò di più: Il ten.col.D'ADDARIO, uomo di grande prestigio ed autorità, assieme al sottoscritto, teneva sottobraccio affettuosamente anche il ten.Jcardi! E v'è da chiedersi se l'avrebbe fatto ove fosse stato a conoscenza di responsabilità che direttamente e tanto gravemente potevano pesare su Jcardi?

Rientrati tutti gli Americani negli USA, fra altri, ad Aldo Jcardi, larghi riconoscimenti e medaglia d'argento al valore. Non solo, ma, avanti la Commissione Senatoriale degli USA che giudicava tutti i fatti di guerra avvenuti oltre oceano, l'Jcardi é ASSOLTO!

Se questo é stato il comportamento della Giustizia Americana, perché quella Italiana non ha voluto arrendersi? Ciò non ostante il fatto di assenza di elementi probanti e condanna su semplici indizi.

Signor Presidente,

non é l'affettuosa amicizia che mi lega ad Aldo Jcardi che può avermi fatto velo ed in buona fede ispirarmi a chiedere la grazia per lui. Io sono fermamente convinto della sua innocenza e ritengo, per la posizione di comando che ho avuto nel Raggruppamento Di Dio e per quella attuale di presidente fondatore dell'associazione, di essere legittimato ad inoltrare la domanda di grazia.

Aldo Jcardi, non ritenendosi colpevole, non l'ha mai introdotta e neppure lo farebbe ora.

Ma sarebbe atto di giustizia dovuto per questo oriundo italiano, valoroso combattente a fianco dei partigiani italiani rendergli possibile rivedere le belle montagne dell'alto verbanò e dell'Ossola assieme ai suoi figli. Tenga conto, Presidente, di quei suoi figli che non mi hanno na-

./.

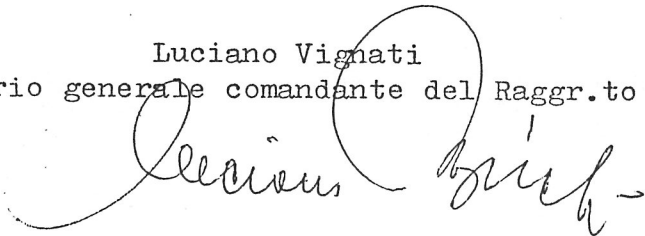
scosto l'amarezza per le restrizioni cui é sottoposto immeritatamente il loro valoroso e tanto amato Papà.

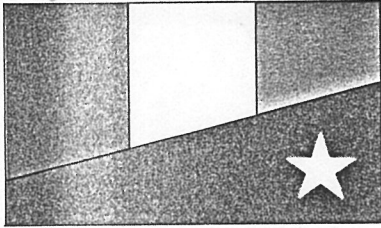
Non é piacevole, direi anzi piuttosto triste, dover constatare che avvengono incontri amichevoli di rappacificazione in terra germanica tra ex nemici e che non si possono ripetere in Italia dove i fatti sono stati compiuti.

Sono ansioso di una risposta, signor Presidente, e mi dichiaro disponibile per dare tutti quegli ulteriori chiarimenti necessari all'esame della presente istanza.

Con la massima osservanza:

Luciano Vignati
già commissario generale comandante del Raggr.to A. Di Dio





ASSOCIAZIONE RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PATRIOTI
ALFREDO DI DIO

Sede: 20121 MILANO - Via Silvio Pellico, 6

Sezione di: 21052 BUSTO ARSIZIO - Via Mazzini, 40 - Telefono 0331 / 631.695 - 638.494

(aderente alla Federazione Italiana Volontari della Libertà - ente morale D.P.R. 16.4.1948 n. 430)

IL PRESIDENTE

BUSTO ARSIZIO 21 AGO. 1986

ALL'EGR. SENATORE GIAMPIERO ROSSI
SINDACO della Città di
BUSTO ARSIZIO

Caro Giampiero,

ti unisco copia della petizione che ho inviato al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Due sono i motivi per cui chiedo anche il Tuo appoggio:

- 1°) perché sei buon amico di Cossiga e potrai dare tutto l'appoggio che il caso merita;
- 2°) perché Tu sei il Sindaco di Busto che ^{ha} conferito solennemente la cittadinanza onoraria al ten. Aldo Jcardi nel 45 e di cui v'è traccia negli atti ufficiali del Comune.

Non ti nascondo che é stato per me un grosso dispiacere non avere potuto farti conoscere i figli di Jcardi venuti a Busto a fine maggio u.s. dopo l'incontro che ebbero con il loro papà ad Heidelberg, la med. d'oro v.m. Rino Pachetti e gli ex nostri prigionieri tedeschi della villa Calcaterra.

Ci sono poi due altre cose da curare mentre sei tu Sindaco e Cossiga Presidente della Repubblica. Anzitutto riprendere il discorso della medaglia per cui ho inoltrato da tempo petizione al generale ARGENTON che é presidente della 2^a Commissione per le revisioni, cioè il secondo grado, con che sia sostituita dalla motivazione quella "o" da sostituire con "e". Perché noi abbiamo fatto l'una e l'altra cosa, cioè potenza partigiana operativa e validissima sussistenza alle formazioni di montagna.

Secondo, c'è ancora il problema "gemellaggio" con Domodossola. Noi siamo andati là ma adesso attendono l'invito da noi. A quando?

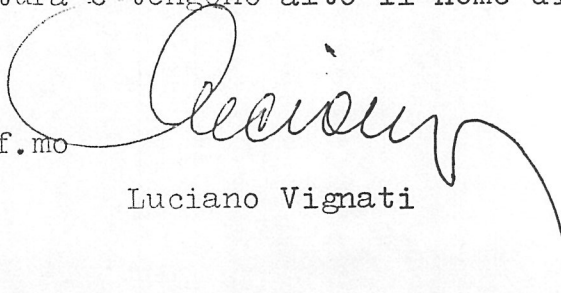
Ultima cosa, nella petizione a Cossiga faccio accenno al desiderio di un incontro di rappacificazione tra ex nemici. Evidentemente si dovrebbe fare a Busto, primo perché quegli ex tedeschi erano qui, secondo perché Jcardi era con noi e terza cosa perché siamo stati noi bustocchi i protagonisti. Giusto?

Tutti abbiamo grossi problemi e sempre poco tempo, ma....bisogna pure considerare che anche queste cose fanno cultura e tengono alto il nome di Busto.

Ti ringrazio e saluto molto cordialmente.



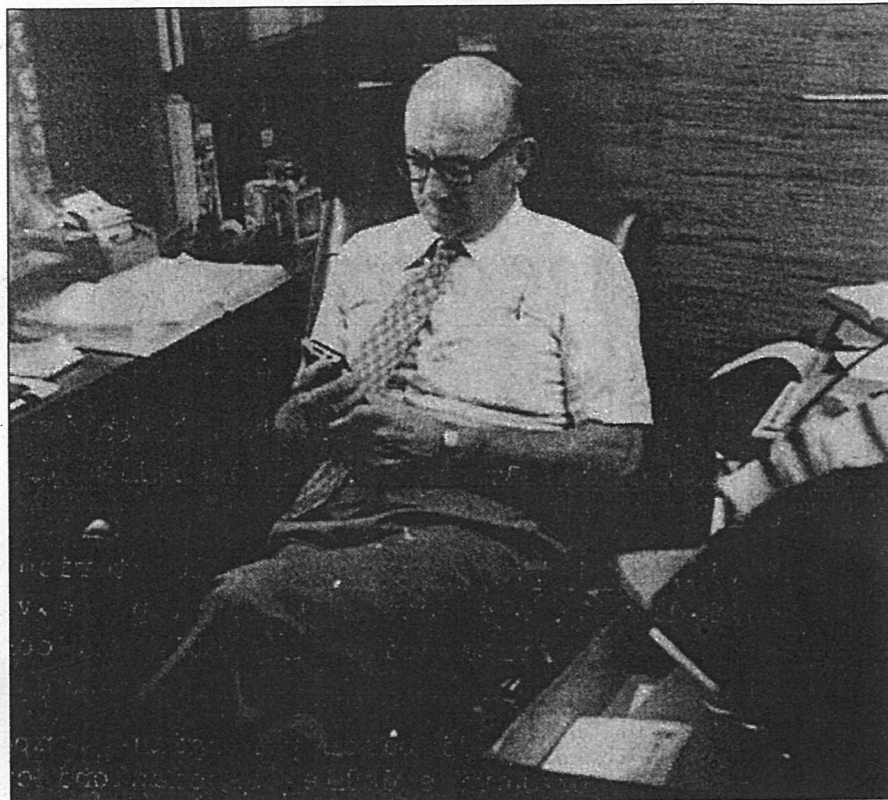
aff. mo


Luciano Vignati

GORLA MINORE

L'associazione partigiana dà la tessera onoraria all'uomo accusato di aver ucciso un americano

Aldo Icardi, protagonista di questa insolita vicenda, ripreso nel suo studio. A lato un'operazione partigiana in una foto d'epoca



Valle Olona, tute arancioni in preallarme dopo acquazzoni e allagamenti dei ponti

VALLE OLONA - Gruppi di protezione civile in allerta. Gli acquazzoni dei giorni scorsi hanno fatto scattare l'allarme in Valle Olona. Troppo brucianti sono le ferite del '92 e del '95 con le eccezionali esondazioni dell'Olona tanto disastrose quanto imprevedibili.

Le disgrazie passate hanno fatto scuola e così i gruppi di protezione civile sono scattati sull'allerta. Ben sapendo che bastano pochi acquazzoni per mandare in tilt il fragile equilibrio idrico della Valle Olona ed altre situazioni a rischio sono costantemente sotto controllo dalle tute arancioni. Si muovono

con discrezione lungo il corso del fiume e scrutano gli sviluppi delle condizioni meteorologiche. I gruppi di Gorla Maggiore, Fagnano, Olgiate, Marnate, Gorla Minore, (quello di Solbiate è in fase di costituzione) si sono passati parola per controllare il grande fiume che rappresenta il maggior elemento di pericolo. Anche se in genere sono le piogge abbondanti nell'area varesina che mandano in crisi l'Olona.

Ieri a mezzogiorno il livello del fiume all'altezza del ponte Tronconi a Fagnano, ponte strategico di osservazione, segnava 70 centimetri, ben al di sotto del livello di guardia.

Tradate è stata colpita

sia mercoledì che ieri da due brutti nubifragi intorno a mezzogiorno. S'è temuto il peggio. Alla fine le conseguenze peggiori le ha registrate la viabilità resa particolarmente difficile e congestionata. Tanto più che ieri mattina era giorno di mercato e la Varesina era in condizioni disastrose. È stato allagato il ponte sotto la ferrovia ad Abbiate in zona cimitero. Hanno faticosamente retto invece il sottopasso di via Albisetti e quello di via Montegrappa.

Nessuna interruzione di strade è stata segnalata in Valle. Comunque questa pazzia primavera va tenuta sotto controllo, le tute arancioni lo sanno bene.

«Cancellate l'ergastolo all'eroe»

L'Anpi chiede a Ciampi la grazia per Icardi esule in America

GORLA MINORE - Per la legge italiana è un condannato all'ergastolo, per loro è un eroe: così il direttivo della sezione locale dell'Associazione nazionale partigiani ha deciso di concedere al tenente alleato Aldo Icardi la tessera onoraria. Non solo. Gli ex partigiani gorlesi hanno anche inviato al neo presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi una domanda di grazia per quello che definiscono «l'artefice della liberazione del Nord Italia». Il tutto in collaborazione con la medaglia d'oro alla Resistenza Rino Pachetti, vicepresidente nazionale della Federazione italiana volontari della Libertà, nonché comandante della divisione Valtoce ai tempi della Resistenza. Infatti Pachetti, che ai tempi del delitto di cui Icardi è accusato era con lui, lo ritiene innocente.

Ma per quale motivo ne-

La sentenza del '51

Seppe la notizia per radio

GORLA MINORE - (Mi.Chi.) Chi era Aldo Icardi ai tempi della Seconda guerra mondiale? Era un militare statunitense appartenente al corpo speciale So (Special operation) che, arrivato nel novembre del '43 in Algeria, cooperò nel preparare lo sbarco delle forze alleate in Sicilia. Venne trasferito a Fasano per addestrare allo spionaggio gli italiani antifascisti. Nel maggio '44 venne chiamato a Brindisi agli ordini del maggiore Max Corvo dei servizi segreti americani. In Puglia conobbe il maggiore Holohan che poi sparì nel lago d'Orta. Finita la guerra, Icardi tornò negli Usa, si laureò a Pittsburgh in Giurisprudenza, si sposò ed ebbe due figli. Il 15 agosto del '51, apprese per radio di essere stato accusato di omicidio.



Mario Colombo

gli anni Cinquanta Aldo Icardi fu condannato al carcere a vita? L'accusa è di essere l'organizzatore del complotto in cui avrebbe perso la vita il maggiore americano Holohan, a capo della missione Chrysler della qua-

le faceva parte lo stesso Icardi e che ebbe come sede Busto Arsizio e il lago d'Orta nel Novarese. La vicenda risale al 1944, ai tempi della lotta partigiana. «Abbiamo appreso la sua storia - spiega Mario Colombo,

presidente della sezione gorlese dell'Anpi - perché dopo anni di ricerche io stesso ho trovato Icardi in Florida circa due mesi fa. In quell'occasione lui mi ha espresso il desiderio di ritornare in Italia con i suoi figli

CITTADINO ONORARIO

Vorrebbe tornare a Busto



Rino Pachetti

e i nipoti. Innanzitutto per il Giubileo del 2000, essendo cattolico praticante, e in secondo luogo per rivedere con la sua famiglia i luoghi dove con i partigiani italiani ha combattuto. Vorrebbe, inoltre, incontrare gli amici

GORLA MINORE - (Mi.Chi.) - Vorrebbe tornare a Busto Arsizio, il tenente alleato Aldo Icardi. Qui, ai tempi della lotta partigiana, ebbe sede la missione Chrysler di cui lui fece parte. Qui ha ancora degli amici. Del resto, seppur condannato all'ergastolo dalla legge italiana, dopo la Liberazione Icardi è stato insignito del titolo di cittadino onorario di Busto Arsizio. Eppure qui Icardi non ha più potuto mettere piede. Almeno finora. Infatti, se il presidente della Repubblica deciderà di accogliere quella che forse sarà la prima domanda di grazia a essergli inoltrata, le cose potrebbero cambiare. E l'ex tenente alleato potrebbe finalmente riabbracciare i vecchi compagni di guerra. La sezione dell'Anpi lo accoglierebbe a braccia aperte.

di Busto. Desideri che non può esaudire».

All'Anpi spiegano che Icardi è stato processato senza che lui lo sapesse, tanto che apprese della sua condanna a sentenza avvenuta sui giornali americani. «Ne-

gli Stati Uniti non è stato nemmeno processato - incalza Colombo - perché il codice americano limita e determina la giurisdizione solo sul territorio statunitense. Essendo il caso avvenuto sul lago d'Orta, in provincia

di Novara, soltanto il tribunale novarese poteva giudicarlo. Inoltre, trovandosi accusato nel '51 ed essendo allora già congedato, Icardi non poteva essere processato da una corte militare».

Il processo, invece, in Italia ci fu. «Nell'ottobre del '53 il tribunale di Novara aprì il procedimento contro Icardi e il suo commilitone Carlo Lodolce, senza però che gli imputati fossero presenti», conclude il presidente. Convinto che punti interrogativi sulla vicenda ne rimangano aperti troppi. A cominciare dal recupero del corpo del maggiore Holohan nel lago d'Orta. Dove, secondo la sentenza italiana, sarebbe stato gettato dopo essere stato avvelenato. Peccato che, spiega l'Anpi, i giudici statunitensi chiesero una più accurata autopsia, i cui risultati però negli Usa non sono mai arrivati.

Chiara Milani

IN BREVE

Il paese in fotografia

FAGNANO OLONA - E' agli sgoccioli il concorso di fotografia promosso dalla Pro Loco e dai fotografi Dal Soglio e Azzarelli. Entro il 6 giugno devono infatti essere consegnate le opere di quanti intendono partecipare al concorso. Tema della selezione artistica "Fagnano quotidiana". Ricchi premi sono in palio per le opere selezionate da una apposita giuria.

Spettacolo pro Kosovo

FAGNANO OLONA - Spettacolo benefico domani, alle 21, nel salone dell'oratorio Madonna della Selva. Già Martin animerà la serata con canzoni del mitico Elvis Presley. L'ingresso è libero. Le offerte saranno devolute ai profughi del Kosovo.

Commedia dialettale

VENEGONO INFERIORE - "L'ingegner casciball" di Valentinetti è la commedia brillante in

SEGRETISSIMO



2^a puntata

Ricostruiamo la tragedia della missione **Harmon** sul lago d'Orta

COME MORÌ L'AMERICANO VENUTO DAL CIELO

« La nostra non è una storia di santi e di eroi perché un'insurrezione raccoglie quello che trova, anche gli elementi che spesso non sono i più educati. Non meravigli se ogni tanto, sui margini delle formazioni, succedono frizioni e conflitti, con tutte le oscillazioni, le scorie, gli attriti di una guerra improvvisata ».

Ferruccio Parri

Come si è visto nella puntata precedente, la liberazione di Roma del 4 giugno 1944 non aveva interrotto l'attività informativa e propagandistica di "infiltrati" dai nazifascisti nel Centro-Sud. Ma allo sbarco alleato in Normandia con l'espugnazione del "Vallo atlantico" di Hitler (già ritenuto inespugnabile) e alla travolgente avanzata dell'Armata rossa (crollo del "balcone bielorusso", riconquista dell'Ucraina, puntata verso i Carpazi e oltre) faceva riacquistare una rinvi-gorita attività cospirativa e militare della Resistenza italiana con la realizzazione, sia pure provvisoria, di "zone libere".

Il 18 giugno si era cominciato col "Distretto di Montefiorino", durato 40 giorni; tra luglio e settembre in Carnia il movimento di liberazione aveva sottratto territorio e abitanti alla dominazione tedesca; per 43 giorni, dal settembre, una "Giunta di governo" era entrata in funzione nell'Ossola liberata; nelle valli biellesi, intanto, ai presidi fascisti, costretti a sgomberare, erano subentrati rastrellatori nazisti; dal giugno al 20 luglio l'Alta Valle del Taro e l'Ovest-Cisa erano libere. Il 10 ottobre "Autonomi" di Martini Mauri e "Garibaldini" erano entrati in Alba, rioccupata due settimane dopo da nazifascisti: ma la lotta nelle Langhe e nel Monferrato continuerà a divampare fino a dicembre.

Il 19 novembre, un "messaggio" del comandante in capo nel Mediterraneo, generale Harold Alexander, radiodiffuso da "Italia combattente" ai « Patrioti al di là del Po », aveva annunciato la fine della campagna estiva degli Alleati che avevano forzato la "Linea gotica".

Nell'imminenza dell'inverno, i partigiani erano invitati a non compiere vaste operazioni, a nascondere armi e munizioni e, in attesa di nuovi ordini, a non esporsi. La reinterpretazione del "messaggio" immediatamente compiuta dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia riuscì a impedire che un diffuso scoraggiamento facesse smobilizzare i "volontari della libertà", lasciandoli



In alto: il maggiore Holohan, pochi giorni prima della partenza per l'Italia. Qui sopra: il lago d'Orta, fra l'osteria Venanzio e villa Castelnuovo, in queste acque fu trovato il cadavere del maggiore (Foto, Carlo Meazza).

Paracadutato con i suoi uomini sul Mottarone, il maggiore Holohan doveva servire da collegamento tra i vari informatori delle truppe alleate. Chi lo uccise? E perché?

COME MORI L'AMERICANO VENUTO DAL CIELO

in preda alla insidiosa propaganda di Salò, che li diceva ormai abbandonati dagli Angloamericani.

Non era certamente questa l'intenzione della loro strategia politico-militare. Infatti, fra l'autunno-inverno e l'inizio della primavera 1945, si ebbero due eventi decisivi: il riconoscimento ufficiale — avvenuto rispettivamente il 7 e il 26 dicembre — da parte degli Angloamericani e del Ministero presieduto a Roma da Ivanoe Bonomi, del CLNAI come potere delegato del Governo nei territori italiani di occupazione nemica; e l'incremento, per numero e qualità, delle "missioni" paracadutate al Nord con finanziamenti e forniture di viveri e armi.

Le "missioni" raggiungeranno il numero di 140, delle quali 96 per collegamenti operativi e 44 per sabotaggi. Contraddistinte da una sigla in codice e raggiunte da "messaggi speciali", entreranno nella storia della guerra segreta coi nomi convenzionali di "Apricot Salem" (poi, dal 14 marzo 1945, "Joliette"), "Aurora", "Catone", "Cherokee", "Chrysler-Mangosta", "Croft", "Dick-Anita" (ovvero "Ciliegio"), "Emanuele", "Fluvius", l'italianissima "Glass & Cross" (capeggiata dagli israeliti Enrico Marone e Giulio Colombo), e infine "Grape", "Roderick Hallan", "Locust", "Nemo Op. Sand 2", "Nicholson" e "Try".

Particolare efficienza aveva l'Organizzazione Resistenza Italiana ("ORI") capeggiata da Raimondo Craveri ("Mondo") che dal 1944 all'aprile 1945 attuò un servizio segreto di informazioni, sabotaggio e guerriglia collegato con l'OSS americano e coi capi del nostro movimento di liberazione. Validissima pure l'attività della "OTTO" del prof. Ottorino Balduzzi, della "Franchi" di Edgardo Sogno, e crescente quella del "Servizio I" del Corpo Volontari della Libertà, collegato al Comitato Militare della Delegazione del CLNAI a Lugano. Qui ogni notizia utile veniva passata al capitano Guido Bustelli, operante soprattutto a difesa della Svizzera, mentre, per altri canali, le notizie giungevano pure ai due capi rispettivamente dell'OSS, Allen Dulles ("Arturo") e del SOE, John McCaffery ("Rossi", ovvero "la caffettiera"), operanti a Berna sotto protezione diplomatica.

Nel giovare di questi appa-



Sopra: una panoramica del Lago d'Orta con l'isola di S. Giulio e, sullo sfondo, il Mottarone e il Monte Rosa; qui a lato: il seminario dell'isola di S. Giulio in cui la "missione Holohan" riparò dopo un rastrellamento tedesco; a destra: villa Castelnuovo, la "base" che il maggiore Holohan aveva lasciato per trasferirsi in una località più sicura, quando venne assassinato (foto Carlo Meazza).

ti, la mente politica e militare della grande coalizione antinazista avvertiva ormai esigenze e problemi che avrebbero avuto una grande importanza il giorno, non lontano, in cui la guerra sarebbe finita: il salvataggio degli impianti idroelettrici e industriali, il disarmo senza contrasti delle formazioni partigiane affinché non introducessero nelle competizioni civili metodi di

violenza, e l'effettiva estromissione democratica dei residui del neofascismo.

In questo scenario viene alla ribalta un tragico episodio che continuerà per anni ad agitare l'opinione pubblica in Italia e negli Stati Uniti per il suo carattere misterioso nell'aggravarsi di interessi e passioni di parte: la fine del maggiore William V. Holohan, capo della missione "Mangosta", paracadutato il 26 settembre 1944 sul Mottarone, fra il Lago Maggiore e il Lago d'Orta, e "sparito" il 6 dicembre successivo. Un "giullo" a risolvere il quale non sono bastate né le confessioni di un americano già dipendente dal maggiore e di due partigiani italiani aggregati alla sua "missione", né le risultanze dell'autopsia di una salma ripescata dal Lago d'Orta proprio sul punto da loro precisato, né l'esito di inchieste e processi di qua e di là dall'Atlantico.

Sono dunque da ricostruire ambiente, personaggi e vicende, muovendo dagli scopi per i quali la missione "Mangosta" era stata organizzata nell'agosto 1944. Essa doveva attuare un più stretto collegamento tra le diverse branche informative al Nord Italia della Quinta Armata statunitense e della Ottava britannica, per un comune piano strategico nel "XV Gruppo alleato" agli ordini prima del gen. Alexander e poi di Henry Maitland Wilson, entrambi inglesi. Perciò l'OSS — operando in parallelismo concorrenziale col SOE — aveva unito ai membri della missione "Chrysler" (tenente Vittorio Giannino, sergente tecnico Arthur Ciarmicola e sergente radiotelegrafista Carl George Lo Dolce, italoamericani già appar-

tenenti alla sezione guerriglia, e il "capitano Landi" che in realtà era Tullio Lussi) quelli della "Mangosta". Questi avrebbero dovuto occultarsi a Milano e, col loro apparecchio ricetrasmittente, aggiornare il comando alleato sull'effettiva attività e autorità del CLNAI.

Fin dai primi di settembre William Joseph Donovan (detto "Wild", cioè il "selvaggio", inventore dell'OSS) e il nuovo responsabile delle operazioni segrete in Italia, William Sulhing, avevano scelto per capeggiare la "Mangosta" l'allora capitano Holohan (promosso subito dopo maggiore), che conoscevano personalmente e apprezzavano. Quarantenne, irlandese e cattolico come Donovan, si era laureato in legge nella prestigiosa Università di Harvard: scapolo, di bell'aspetto, era un tipo calmo, ponderato, militarresco, addestrato alle funzioni affidategli e munito al Sud di documenti di identità rilasciati dal nuovo Sim a lui e ai due suoi subordinati: il tenente americano Aldo Lorenzo Icardi, di famiglia astigiana, che aveva studiato scienze politiche a Pittsburgh, e il già citato radiotelegrafista Carlo Lo Dolce, di origine siciliana, già distintosi in arrischiate imprese.

La sera del 26 settembre spiccano il volo da Algeri due aerei: l'uno con gli agenti della "Salem", l'altro con i membri della "Mangosta" destinati ad atterrare sul pianoro del Mottarone. Prontamente il prof. Enzo Boeri — già noto all'Holohan come dottor Cremona — li raggiunge, fa un ampio rapporto sulla consistenza in zona delle formazioni partigiane e gli assicura un colloquio con Parri ("Maurizio") durante il quale egli ribadisce

« il carattere politico antifascista, oltre che antinazista, della nostra guerra di liberazione ».

Il maggiore non era in grado di comunicare con gli italiani se non attraverso l'Icardi, che ostentava pure una conoscenza del dialetto piemontese. Fu lui, quindi, a rendere efficace l'incontro con Aminta Migliari ("Giorgio"), fiduciario del capitano Alfredo Di Dio (il fratello di Antonio, caduto nel combattimento di Megolo), ora comandante dei partigiani cattolici della "Valtoce", e che invocava lanci di materiale bellico — mai giunto — per la difesa dell'Osso-la. Il Migliari aveva organizzato una rete informativa denominata SIMNI (Servizio Informazioni Militari Nord Italia) mediante la quale forniva agli Alleati precise indicazioni su obiettivi militari da colpire, avvalendosi, fra l'altro, delle segnalazioni di edicolanti delle stazioni, di personale in servizio nelle ferrovie e alle poste. Come riferirà dopo la guerra, la ramificazione e l'infiltrazione del suo apparato giungeva perfino in ambienti neofascisti del Lago di Garda, attraverso autisti, portieri, elementi della guardia ai Ministeri della RSI, ma anche militari come i tenenti Ennio Wigley e Gino Saitta, il capitano Bruno Visentini e qualche altro, oltre a Roberto Bacciga, Carlo Cella, Pietro Francolini, Lino Martini, Giovanni Michelini, Nicola Previtti, Remo Scarrone, Dante Zanardi e sua moglie Olga Togni. Il Migliari, a quei tempi, non avrebbe mai immaginato di finire, dopo la Liberazione, in carcere preventivo, e di essere processato con gli uomini da lui stesso forniti alla "Mangosta", Gualtiero Tozzini ("Pupo") e



COME MORI L'AMERICANO VENUTO DAL CIELO



Il tenente dell'esercito americano Aldo Lorenzo Icardi (a sinistra), di famiglia astigiana, vicecomandante della missione "Mangosta", con il suo superiore diretto, il maggiore Holohan, in una foto del 1944.

Giuseppe Manini ("Manin"), per la "scomparsa" — in realtà per l'assassinio — di Holohan.

Cos'era accaduto? La risposta che verrà qui data è desunta dall'indagine compiuta riservatissimamente da un ex ufficiale di quel "2677 Regiment PROV" comprendente tutti gli uomini dell'OSS operanti nel bacino mediterraneo. La sua documentazione e i dati in essa contenuti, non sono mai stati divulgati.

Aldo Icardi si era allenato, come racconta egli stesso in *American Master Spy* (Pittsburgh 1954), « per fare dello spionaggio », e aveva imparato « come usare le armi, come uccidere », e « a essere servile e sleale ». Scelto perché ritenuto conoscitore dell'italiano che, scrive, non co-

nosceva tuttavia « abbastanza bene per fare la spia », dopo severe prove pratiche seppe che « poteva essere utile come tiratore scelto ». Quando Icardi arriva nella zona in cui doveva operare la missione "Mangosta", Aminta Migliari accetta di passargli le notizie raccolte dal proprio servizio informativo, gli fa incontrare don Sisto Biggiani, partigiano della "Valtoce" fino alla morte di Alfredo Di Dio e alla riconquista nazifascista dell'Ossola (poi cappellano e commissario politico della "Ossella" in Valsesia), fornisce alla missione una base a villa Maria, nei pressi di Gozzano. Era il 16 novembre.

Secondo il racconto dell'Icardi, "Giorgio" Migliari chiese un

corrispettivo per quanto stava svolgendo per la "Holohan": l'ottenne in monete d'oro, poi trasformate in denaro contante. Era il risultato di « accomodamento d'affari » attraverso un atto che lo rendeva « custode dei fondi », ed era controfirmato dall'Icardi in presenza di don Giovanni Vandoni e di don Carletto Muzzilli...

Un rastrellamento tedesco costrinse quasi subito la "missione" a riparare nel seminario dell'isola di San Giulio e poi, dal 25 novembre, a stabilirsi nella villa Castelnuovo sovrastante il Lago d'Orta. Il 2 dicembre il maggiore Holohan, accompagnato dall'Icardi, si incontrò con l'allora commissario politico delle "Garibaldi" in Val Sesia e nelle zone Cusio-Ossola-Verbano, Vincenzo Moscatelli ("Cino"), cui avrebbe promesso lanci di armi e munizioni. Tre sere dopo, don Giovanni e don Carletto raggiunsero la "Mangosta" per segnalare che la sua presenza poteva diventare nota al presidio fascista di Orta.

Qui comincia il "fattaccio" che l'autobiografia difensiva dell'Icardi — non pubblicata finora in italiano — così descrive: « Dopo una giornata di tensione, alle 22.30 del 6 dicembre il maggiore Holohan decide di spostarsi. "Non so dove andremo", dice, "ma dobbiamo andarcene". Il piccolo gruppo era di cinque persone: il maggiore Holohan, il sergente Lo Dolce e io, "Manin" e "Pupo". Il buio, il freddo, la nebbia, l'acqua, stimolavano brutte immagini. Un ciotolo rotolò lungo il sentiero. Noi preparammo le armi in silenzio. Tre colpi di mitragliatrice tutti in direzione della villa, e io feci fuoco con una "calibro 45". Poi tutti i particolari andarono persi ».

Prosegue: « Tutti nell'area avevano sentito gli spari (...). Quando "Giorgio" vide la mia faccia spaventata, tutta coperta di sudore e pallidissima, capi che si trattava della missione. Io gli raccontai l'accaduto. Aspettammo, se mai arrivasse qualcun altro della missione (...). Nel pomeriggio dell'8 si seppe che Lo Dolce e "Pupo" erano tornati e stavano bene. Dal momento che non arrivavano indizi del maggiore e di "Manin", tememmo che fossero feriti o uccisi nei dintorni di villa Castelnuovo. L'11 dicembre "Manin" ritornò. Aveva tardato perché costretto a nascondersi in cimi-

tero di Pettenasco per sottrarsi a un rastrellamento nemico. Non potemmo metterci in contatto radio coi comandi fino al 14 giorno in cui recuperammo l'equipaggiamento. Mandammo un messaggio dando notizia della scomparsa del maggiore (...).

« Nelle settimane immediatamente successive cominciarono a circolare numerose storie. La più ridicola ci venne dai nostri comandi: un loro radiomessaggio riferiva che la missione britannica comandata dal maggiore McDonald aveva sentito che Holohan era stato ucciso ». (A scopo di rapina, si aggiungeva). A fine anno, la prima inchiesta è affidata dai Comandi alleati alla missione inglese "Churk" operante nel Vercellese. Al suo inviato Icardi racconta di aver detto ciò che sapeva « sulla scomparsa di Holohan », e di ignorare che fosse esistita una « borsa piena di denaro ».

Da altri punti della sua rievocazione risulta invece che i fondi in dotazione alla "Holohan" consistevano in sedicimila dollari, in altri diecimila dollari in valuta italiana, in duemila franchi svizzeri, in altri mille dollari in banconote, nell'equivalente di tremila dollari in oro monetato da utilizzare in casi estremi.

Emulo di uno scrittore di gialli, l'Icardi, qualche anno dopo essere ritornato in America, porta il suo racconto di 167 pagine a questi risultati: « Nessuno veramente sapeva se il maggiore Holohan fosse morto », quantunque il Dipartimento americano della Difesa avesse trovato proprio lui « colpevole di aver assassinato un corpo ripescato da un lago italiano e mai identificato ». Il Governo di Roma « interpretò probabilmente il rapporto di quel Dipartimento Usa come un invito a chiedere l'estradizione, e, volendo fare un piacere a Washington, lo fece ». L'estradizione però fu negata, e Aldo Icardi poté restarsene tranquillamente negli Usa.

Egli e il Lo Dolce vennero ugualmente processati, in contumacia, alle Assise di Novara fra il 19 ottobre e il 6 novembre 1953, e condannati: il primo all'ergastolo e il secondo a 17 anni. Questo fu il commento dell'Icardi: « Abbiamo sofferto per un delitto che non abbiamo commesso, e, ingiustamente, a causa di un irresponsabile Dipartimento e di un incosciente membro del Congresso ». Così nel 1954.

Due anni dopo, con un processo di tre giorni, celebrato negli Stati Uniti, l'Icardi fu assolto non dall'accusa di partecipazio-

CruscaZeta non è un lassativo chimico ma fondamentalmente fibra grezza di grano: cioè quanto di più efficace escogitato dalla natura per l'intestino.

Se l'intestino è già abituato al lassativo chimico, l'uso di CruscaZeta consente di ridurne progressivamente la dose.



La crusca non l'ha inventata Zambelletti. È un fatto naturale e come tale esiste da quando esistono i cereali.

Però se la crusca ultimamente è diventata familiare agli italiani, il merito è anche di Zambelletti: da quando CruscaZeta è apparsa, c'è più crusca e meno lassativo chimico nelle abitudini degli italiani.

Col lassativo chimico l'intestino addormentato si sveglia bruscamente. Per poi riaddormentarsi di nuovo.

Con la crusca invece l'intestino si sveglia dolcemente, naturalmente, ed in genere non si riaddormenta. Ma attenzione: crusca sì, ma con la Zeta. Perché non è un caso se CruscaZeta sta rapidamente diventando la crusca preferita dagli italiani.

CruscaZeta è crusca di prima qualità. È in tavolette, comode da prendere. Ha un buon sapore, il che non guasta. Le tavolette sono sigillate ad una ad una in speciali confezioni: così l'igiene è assicurata anche quando si mettono in tasca o in borsetta.

E per finire CruscaZeta è garantita dalla serietà e dall'esperienza Zambelletti. Si trova solo in farmacia.

**CRUSCAZETA.
PERCHÉ IN CERTE COSE
È BELLO LASCIAR FARE
ALLA NATURA.**

COME MORI L'AMERICANO VENUTO DAL CIELO

ne con altri all'assassinio di Holohan, seguito da occultamento di cadavere e da sottrazione di fondi governativi, ma dall'imputazione di "falsa testimonianza". E ciò in quanto, durante l'inchiesta americana del 1953, gli investigatori l'avevano interrogato senza osservare tutte le formalità della procedura. Il fratello dell'ucciso, Joseph Holohan, puntando il pollice verso il cielo, commentò: « Ma Iddio non paga il sabato! ». Gli azzecagarbugli del cavillo tecnico avevano prevalso sulla giustizia sostanziale. Inutilmente, quindi, la Corte d'Assise di Appello confermerà nel 1957 la sentenza che comminava l'ergastolo a Icardi, 17 anni a Lo Dolce, e invece assolveva dalla chiamata di correo Migliari, Manini e Tozzini.

Per la storia, le fonti sono, oltre che i fascicoli della Magistratura italiana, contenenti memorie, libere ammissioni e confessioni fatte in istruttoria e nel dibattimento processuale, anche il "Rapporto del patologo" pubblicato il 15 novembre 1956 e redatto dal dottor Walter Lentino, perito settore dell'Esercito statunitense. L'autopsia era stata compiuta sulla salma, ormai saponificata, trovata in un sacco a pelo americano — legato con catene da barca e zavorrato — ripescato dalle fredde acque del Lago d'Orta nell'area compresa fra l'osteria Venanzio e la villa Castelnuovo. La necropsopia, contrariamente a quanto preteso dall'Icardi, che aveva cercato di insinuare che il cadavere ritrovato fosse addirittura quello di una donna, accertava la presenza di un pezzo di pelle con barba sul collo e l'assenza di organi interni femminili. Inoltre stabiliva che l'altezza del corpo corrispondeva a quella del maggiore Holohan, un metro e 83 centimetri, ma soprattutto rivelava che nel cranio della vittima si erano trovate due pallottole cal. 9, come la rivoltella in dotazione ai due "attendenti" italiani — Manini e Tozzini — arma che era stata però adoperata per l'esecuzione dal Lo Dolce, come aveva egli stesso confessato.

Come e perché era dunque stato assassinato il maggiore Holohan? Dalle cronache del processo di Novara, dallo stesso libro di memorie di Aldo Icardi e da una segreta relazione di un agente americano che compì una segretissima inchiesta, emerse con tutta probabilità che in seno alla missione "Mangosta" era più che latente un conflitto fra il comandante e il suo "secondo". Holohan e Icardi erano due uomini esattamente opposti, come formazione e come temperamento. Tanto freddo, prudente, restio a spendere, amministratore di fondi con criteri restrittivi ed esclusivisti, era il maggiore irlandese, tanto impulsivo, portato all'azione, ambizioso non appena possibile di sopravanzare il suo capo era il tenente italoamericano.

Il maggiore Holohan, per tutto il tempo in cui visse in quel remoto angolo di provincia settentrionale italiana nella clandestinità di una pericolosa missione informativa, indossò sempre l'uniforme dell'Esercito americano, e avrebbe voluto che i suoi uomini facessero lo stesso. Questo particolare può aiutare a spiegare come l'Icardi può essere riuscito — essendo anche il solo in grado di farsi intendere sia dall'Holohan, che parlava l'inglese pur masticando un poco di francese, sia dai componenti italiani della "Mangosta" — ad alimentare contro il comandante la diffidenza e la paura che con i suoi atteggiamenti e la sua particolare conduzione della lotta clandestina finisse presto con l'attirare addosso alla missione una micidiale operazione nazifascista e, contemporaneamente, una certa sfiducia dei resistenti italiani, per i quali, fino allora, non aveva ottenuto consistenti lanci.

In questa situazione, è naturale che il maggiore Holohan dovesse essere esposto a una rivalità e a una avversione tramutatasi in odio, che nel giro di pochi giorni gli costarono la soppressione da parte di quelli che dovevano essere i suoi più stretti e fidati collaboratori. Il primo tentativo di ucciderlo fu compiuto avvelenandogli la minestra col cianuro (che tuttavia risultò un tossico non istantaneo e letale). E quella sera stessa, l'Icardi, impaziente di metter fine a una situazione che lo frustrava, decise di giocare a carte l'assassinio con la condizione che chi perdeva dovesse sparare. Toccò al Lo Dolce.

Alcuni anni dopo, quando già la Giustizia italiana aveva emesso la sentenza definitiva, il fratello della vittima incontrò Carlo Lo Dolce; ebbe un colloquio e poco dopo l'assassino si tolse la vita.

Gianfranco Bianchi
Impresa non prezzo.